

portantissimo servizio delle Industrie, del Commercio e del Credito, non è altro che una semplice divisione. Non ho d'uopo di dilungarmi per dimostrare tutta l'importanza di questo ultimo ufficio, al quale fanno capo e d'onde si diramano tutti i provvedimenti destinati a svolgere l'economia nazionale da cui prese nome il Ministero stesso quando fu ricostituito.

Le scuole d'arti e mestieri, le rappresentanze commerciali, le banche d'emissione, l'incremento dell'industria e del commercio all'interno, la espansione dei nostri traffici all'estero, le esposizioni, l'emigrazione, ecc. ecc. formano tale una somma di studi e di lavoro, che mal può inquadarsi nel ristretto ambito di una divisione.

La differenza fra la divisione e la direzione generale, l'onorevole ministro lo sa, non è puramente amministrativa, è d'ordine più elevato, inquantochè la direzione generale provvede, oltrechè ad un più razionale ordinamento di una materia così vasta, a creare altresì quello spirito di continuità nella trattazione degli affari ch'è un fattore prezioso al conseguimento del fine prefisso ad ogni ufficio.

Io non intendo di fare una proposta che debba esser subito accettata; ho appena accennato alle buone ragioni che persuaderebbero ad elevare la divisione del commercio a direzione generale. Ho appena toccato fuggevolmente alle molte e diverse ragioni che consiglierebbero di ridurre a semplice divisione la direzione generale dell'economato.

Ma una buona ragione per questa seconda dimostrazione, io la trovo anche nella relazione dell'onorevole Lucca, dove è detto, (a proposito del capitolo 50, *Economato*) che: *La Giunta generale, apprezzando il continuato aumento di spesa, si limita a richiamare l'attenzione della Camera, onde esamini se il sistema di affidare ad un solo Ministero la fornitura di oggetti di cancelleria a tutte le amministrazioni dello Stato, senza che il ministro di agricoltura possa esercitare qualsiasi controllo, non richieda qualche riforma.*

Gravi parole. Ma, l'onorevole relatore me lo creda: la riforma più radicale e più efficace è quella che ho avuto l'onore di suggerire.

E se ne persuada l'onorevole ministro: la mia proposta vuol dire non già aumento di spesa, ma piuttosto diminuzione, economia, correttezza di spesa.

Io, come ho detto prima, non mi aspetto che l'onorevole ministro mi risponda risolutivamente, subito; mi basta che prenda impegno di studiare la questione, che lo merita, e che provveda in conseguenza.

Amadei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Io concordo perfettamente in quello che ha detto l'onorevole Solimbergo, nella necessità cioè di elevare a direzione generale la divisione dell'industria e del commercio; ma non nell'altro concetto ch'egli ha espresso, quello cioè di ridurre a divisione la direzione generale dell'Economato.

Se l'onorevole ministro crede che la divisione dell'industria e del commercio debba elevarsi a direzione generale lo farà certamente; ma io non potrei convenire che si riducesse a divisione la direzione generale dell'Economato.

L'Economato esercita una specie di sindacato sopra tutti i Ministeri. Ora non può esercitare efficacemente questo sindacato un capo di divisione.

Quelli che fanno le richieste all'Economato generale, sono i capi di divisione dei vari Ministeri e se queste richieste debbono essere riformate, o modificate, non può certo essere sufficiente a far ciò l'autorità morale di un capo di divisione. Il quale dovrebbe andare ogni momento dal segretario generale per fargli firmare e domandargli il parere suo su tutte le piccole richieste.

L'osservazione dell'onorevole collega Solimbergo, che ha fatto anche il relatore della Commissione del bilancio, vale a dire che è necessaria una riforma per frenare le richieste, è giusta; e credo che anche il ministro abbia pensato al modo di poter ridurre le richieste, alla quantità strettamente necessaria; ma, in quanto alla qualità, l'Economato fa il dover suo e spesso accade, che, mentre un Ministero domanda che uno stampato si faccia in un certo modo, la direzione dell'economato suggerisca un modo più economico.

Ora questo produce un'economia generale, della quale deve tenersi molto conto; e che svanirebbe quando si volesse ridurre la direzione dell'economato a semplice divisione. Questo mutamento recherebbe un beneficio non superiore alle 2000 o 2500 lire l'anno, mentre, conservando la direzione generale, si ottiene un vantaggio molto maggiore.

L'onorevole Miceli, quando fu ministro di agricoltura e commercio, si occupò di questa questione dell'Economato: la studiò sotto tutti i rapporti, e venne nella convinzione che sia per la economia che per l'efficacia del sindacato, era indispensabile che il servizio dell'Economato fosse affidato ad una direzione generale.